

Bologna, convegno sul "Galasso"

Piano in Emilia per salvare 800 mila ettari

di ANTONIO CEDERNA

BOLOGNA — Per salvare il paesaggio italiano i tempi sono stretti: entro il dicembre di quest'anno le Regioni dovranno aver elaborato piani finalmente rispettosi di ambiente, natura e beni culturali al fine di evitare che l'Italia venga tutta consumata e finita entro centocinquanta anni, come immancabilmente avverrà se continuerà il dissennato consumo di territorio verde agricolo e paesistico (che negli ultimi vent'anni è andato avanti al ritmo di 150 mila ettari all'anno, 400 ettari al giorno). La sfida è rappresentata dalla legge Galasso, che è il primo provvedimento serio varato da un governo italiano a quasi mezzo secolo dalle leggi del '39 firmate Giuseppe Bottai. Le prospettive non sono esaltanti: c'è il rischio che molte regioni pur di cavarsi d'impaccio, confezionino piani qualunque, sommari e sbadati. Un'eccezione è rappresentata dalla Regione Emilia Romagna, che ha da tempo avviato approfonditi studi preparatori, e ha dedicato all'argomento un convegno («Dal paesaggio al territorio»). Come si sa, la legge Galasso sottopone a vincolo di rispetto intere categorie di beni (boschi e foreste, litorali, montagne al di sopra di una certa quota, parchi e riserve, zone umide, terreni gravati da uso civico, eccetera), così sottraendo i lineamenti cardine del paesaggio ai criteri discrezionali, frammentari e soggettivi delle vecchie leggi: e in più ha prescritto alle Regioni di individuare tutte quelle zone in cui sia vietata ogni edificazione fino alla fine dell'anno in corso.

Una misura cautelare

Una misura che ha fatto gridare gli sprovveduti allo scandalo, al blocco, alla paralisi, e che invece è solo una misura temporanea cautelare e salutare dopo l'orgia di manomissioni edilizie e stradali perpetrate in passato; e anziché bloccare e paralizzare, è uno stimolo alla pianificazione ragionata e consapevole.

Degli aspetti innovativi della legge hanno parlato numerosi esperti, da Paolo León (che ha trattato dell'occupazione che può essere creata dalla tutela ambientale) a Italo Insolera, da Francesco Indovina a Pierluigi Cervellati, da Vezio De Lucia a Giovanni Astengo, da Andrea Emiliani ad Adriano La Regina, da Edoardo Salzano a Giorgio Nebbia, da Franco Bassanini allo stesso sottosegretario Galasso, da Martin Schwartz dell'Università di Ginevra ad Albert Schmidt dell'Università di Essen: l'assessore all'Urbanistica Felicia Bottino ha illustrato quanto sta facendo il suo ufficio per programmare correttamente la salvaguardia ambientale

della regione. In breve l'assessorato ha condotto un'accurata individuazione dei beni esistenti che vengono così a costituire il tessuto fondamentale del futuro piano paesistico, inteso come un'anticipazione, uno stralcio di quello che sarà il piano territoriale globale della regione. In sostanza, si assiste ad un'inversione di quanto è stato fatto in Italia fin qui: non più uno «sviluppo» tumultuoso e devastatore che salva episodicamente qualche brandello di territorio, ma una tutela intesa e praticata come operazione preliminare e prioritaria, alla quale subordinare rigorosamente ogni eventuale ipotesi di trasformazione e sviluppo.

E' bloccato il parco del Po

Circa ottocentomila ettari, un terzo del territorio regionale, saranno così, a seconda delle indicazioni del piano, salvati, riqualificati, risanati, sottoposti a usi compatibili (ma è chiaro che anche il resto dovrà essere regolamentato alla luce dei nuovi criteri): 1.300 ettari di laghi, 23 mila ettari di zone umide, 400 mila ettari di boschi, 60 mila di montagne al di sopra dei 1200 metri, 350 mila ettari di parchi e riserve. E che un piano attento alla salvaguardia di paesaggio e ambiente sia estremamente necessario lo dimostrano alcune cifre relative alla distruzione di territorio che si è consumata negli ultimi due-tre decenni. In vent'anni sono andati distrutti sotto urbanizzazione, case, cemento e asfalto, ben 42 mila ettari: sulla costa l'urbanizzazione è aumentata del 100 per cento, nella pianura del 50 per cento, nell'area della via Emilia del 70 per cento: l'edilizia si è raddoppiata e triplicata.

Né si può dire che l'Emilia Romagna abbia finora particolarmente brillato in tutela ambientale. Nessun parco realizzato, arenato il parco del delta del Po, mano libera a quell'autentica industria del dissesto che sono le cave, ipersfruttamento della costa, pernicioso propensione per opere autostradali rovinose (massimo fra tutte la camionabile Firenze-Bologna), spesso disinvolta interpretazione delle norme della legge urbanistica regionale, e via dicendo, mentre Italia Nostra contesta il metodo sommario con cui determinati corsi d'acqua sono stati esclusi dal vincolo generico della legge Galasso. Giova dunque sperare che gli attuali buoni propositi si realizzino, tanto più che la regione può vantare una conoscenza delle proprie risorse ignota ad altre regioni: grazie all'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, che da oltre dieci anni conduce un'opera assidua e meritoria di ricerca, indagine, catalogazione, ricognizione e censimento.